

Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano

Chiara GHEZZI e Piera MOLINELLI
Università di Bergamo¹
chiara.ghezzi@unibg.it; piera.molinelli@unibg.it

Recibido: 31/05/2015
Acceptado: 03/10/2015

RIASSUNTO

Questo studio descrive le peculiarità pragmatiche dei segnali allocutivi di richiamo, ovvero forme che il parlante utilizza per attirare l'attenzione dell'interlocutore durante uno scambio comunicativo. In particolare si analizzano gli usi pragmatici delle diverse forme derivate da verbi di percezione (*guarda, vedi, ascolta, senti*) in italiano e le evoluzioni diacroniche che caratterizzano il loro uso, prendendo in considerazione contrastivamente le funzioni che essi svolgono oggi in italiano e le corrispettive attestate in latino (*specta, vide, auscultat, audi*) per un confronto in diacronia lunga.

Parole chiave: segnali allocutivi di richiamo, verbi di percezione, italiano, latino.

Attention getters: Pragmatic paths and diachronic developments from Latin to Italian

ABSTRACT

This study describes the pragmatic properties of attention getters, i.e. forms that the speaker uses to attract the interlocutor's attention during a communicative exchange. The research aims to analyze the uses of various forms derived from verbs of perception (*guarda, vedi, ascolta, senti*) in Italian together with the diachronic evolution that characterizes their uses. The analysis takes a contrastive approach by comparing the functions that attention getters perform today in Italian with those of their correspondents coming from the Latin (*SPECTA, VIDE, AUSCULTA, AUDI*) comparing the two languages in the long diachrony.

Key words: attention getters, perception verbs, Italian, Latin.

¹ Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione, Piazzale Sant'Agostino 2, I-24129 – Bergamo.

SOMMARIO: 1. Marcatori pragmatici e segnali allocutivi di richiamo 2. Segnali allocutivi di richiamo da verbi di percezione in italiano 2.1. Valori semantici e funzioni pragmatiche dei SAR da verbi di percezione visiva 2.2. Valori semantici e funzioni pragmatiche dei SAR da verbi di percezione uditiva 3. Segnali allocutivi di richiamo da verbi di percezione in latino 3.1. Valori semantici e funzioni pragmatiche dei SAR da verbi di percezione visiva 3.2. Valori semantici e funzioni pragmatiche dei SAR da verbi di percezione uditiva 4. Conclusioni.

1. MARCATORI PRAGMATICI E SEGNALI ALLOCUTIVI DI RICHIAMO²

In italiano forme verbali quali *guarda, vedi* o *sentì, ascolta*, che letteralmente rimandano ad un'attività sensoriale di tipo visivo o uditivo, vengono frequentemente utilizzate come segnali allocutivi di richiamo (SAR), ovvero come forme con valore pragmatico-funzionale che il parlante utilizza per attirare l'attenzione dell'interlocutore durante uno scambio comunicativo.

Le stesse classi di verbi assumono simili valori pragmatici in molte lingue del mondo (cfr. Viberg 2008) e in modo particolare nelle lingue romanze, derivate dal latino (cfr. ad es. Fagard 2010, Waltereit 2006).

Si tratta di forme altamente polifunzionali con valore pragmatico, extraproposizionale e procedurale ampiamente studiate in sincronia, anche in ottica contrastiva³. Lo statuto pragmatico dei SAR, insieme ad altre tipologie di elementi che condividono simili proprietà pragmatico-funzionali, è stato discusso in modo approfondito e ha dato origine ad un ampio dibattito teorico sui mutamenti che caratterizzano la loro evoluzione e sull'opportunità di una classificazione terminologica coerente. Ad esempio i SAR stessi sono variamente classificati come marcatori discorsivi o marcatori pragmatici e il loro sviluppo diacronico può essere definito grammaticalizzazione o pragmaticalizzazione, definizione che noi abbiamo scelto sulla base di una serie di ragioni legate alle caratteristiche del processo e delle unità che ne derivano⁴.

² Questo studio rientra nel progetto PRIN 2010 (prot. 2010 HXPFF2_001) dal titolo «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica». Diversi studi condotti all'interno del progetto sono raccolti nel portale <http://www.mediling.eu>. Per quanto frutto di ricerca e riflessione condivise, i paragrafi 1 e 2 sono scritti da C. Ghezzi, mentre i paragrafi 3 e 4 da P. Molinelli. Ringraziamo C. Fedriani per l'aiuto e il supporto nella ricerca.

³ Si vedano, tra gli altri, gli studi in sincronia di Pons (1998), Brinton (2001), Waltereit (2002), Dostie (2004), Company Company (2004), Rossari (2006), Ghezzi (2012) e gli studi contrastivi di Romero Trillo (1997), Cuenca e Marín (2000), Waltereit (2006), Fagard (2010), Van Olmen (2010), Iliescu (2014).

⁴ Si vedano a questo proposito le recenti sintesi delle diverse posizioni teoriche sull'argomento in Ghezzi (2014) e Degand / Evers-Vermeul (2015).

Le caratteristiche pragmatico-funzionali dei SAR ci permettono di definirli marcatori pragmatici, ovvero marcatori altamente polifunzionali che si sono pragmaticizzati fino ad avere valore (inter)personale e che esprimono l'atteggiamento del parlante verso il proprio interlocutore, come evidenziato ai punti (b) e (c) della Tabella 1.

MACROFUNZIONE	TIPOLOGIA
(a) <i>coesione e coerenza testuale e discorsiva</i> , implica la pianificazione e la gestione del discorso in quanto testo;	} segnali / marcatori discorsivi
(b) <i>coesione sociale</i> , si riferisce all'interazione tra i partecipanti e all'identità sociale dei parlanti; (c) <i>atteggiamento personale</i> , si riferisce alla prospettiva del parlante verso il discorso e verso il suo interlocutore;	} segnali / marcatori pragmatici
(d) <i>contesto interazionale</i> , si riferisce alla gestione del contesto dell'interazione.	} segnali / marcatori contestuali

Tabella 1 – Macrofunzioni pragmatiche e marcatori funzionali (Ghezzi 2014: 14)

I marcatori discorsivi (in (a) nella Tabella) svolgono macrofunzioni pragmatiche orientate ad indicizzare la struttura del discorso, favorendo la coerenza e la coesione testuale e specificando come il messaggio e il suo contenuto debbano essere correttamente interpretati.

I marcatori pragmatici, a cui appartengono i SAR, comprendono forme che hanno valori intersoggettivi connessi alla negoziazione dell'interazione con l'interlocutore e all'introduzione di nuovi punti di vista nel discorso con l'obiettivo di favorire la coesione sociale (macrofunzione in (b)). I marcatori pragmatici possono anche esprimere l'atteggiamento del parlante verso il discorso e verso il suo interlocutore (macrofunzione in (c)).

Infine i marcatori contestuali comprendono espressioni che veicolano la relazione del parlante con il contesto dell'interazione e il suo posizionamento al suo interno (macrofunzione in (d)).

I marcatori funzionali condividono alcune proprietà formali, indipendentemente dalle caratteristiche del lessema-fonte. Ad esempio sono extra-proposizionali, hanno specifici contorni intonativi, una posizione e una portata (*scope*) variabili, e frequentemente si trovano nella periferia di un enunciato⁵.

⁵ Il termine periferia si riferisce al fatto che le unità linguistiche che si trovano al margine sinistro, o destro, di diversi segmenti linguistico-discorsivi svolgono funzioni pragmatiche differenti. La nozione di periferia può essere applicata a diversi livelli: al livello della frase e della struttura argomentale, oppure al livello del discorso, dell'enunciato e del turno / intervento (cfr. Beeching / Detges 2014: 1-4). A questo secondo livello ci

In realtà le caratteristiche formali delle fonti lessicali hanno un ruolo rilevante nel determinare il tipo di funzione pragmatica che essi svolgono. In particolare alcune proprietà formali che caratterizzano i verbi utilizzati come marcatori pragmatici sono relative al fatto che⁶:

- non ammettono complementazione o negazione,
- solo sporadicamente co-occorrono con il soggetto o con un vocativo,
- sono frequentemente al presente indicativo o all'imperativo, anche se sono attestate forme al congiuntivo presente (ad es. sp. *o sea*) o al condizionale presente (ad es. it. *direi*),
- le persone più frequenti sono la prima o la seconda, anche se per i SAR derivati da verbi di percezione sono attestate anche forme di cortesia come *guardi, senta*,
- il numero è frequentemente al singolare, ma ad esempio per i marcatori derivati da verbi di percezione sono attestate anche forme al plurale (*guardate, sentite*).

A livello pragmatico-funzionale nelle lingue romanze è piuttosto frequente che forme verbali assumano valori pragmatici interpersonali associati alla coesione sociale o all'espressione dell'atteggiamento del parlante (Molinelli 2014). A seconda del grado di pragmaticizzazione del verbo, il significato lessicale / referenziale originario non è più presente o lo è solo in parte⁷.

La facilità con cui i verbi di percezione danno origine a marcatori pragmatici potrebbe dunque essere correlata a caratteristiche assunte da alcuni dei significati astratti dei verbi in questione, come succede ad esempio nel caso di significati che riguardano la dimensione cognitiva per i verbi di percezione visiva. Tutta la comunicazione verbale implica infatti uno sforzo cognitivo costante che verrebbe ricordato e sottolineato da alcuni tipi di marcatori in qualche modo "specializzati".

Waltereit (2002), analizzando lo sviluppo pragmatico di *guarda*, ipotizza che si tratti di uno slittamento semantico dal dominio lessicale originario legato alla sfera percettiva ad un livello astratto, cognitivo, tramite la convenzionalizzazione di implicature⁸ quali: *guarda!* = 'c'è qualcosa d'importante che penso tu debba vedere' > 'c'è qualcosa di importante che penso tu debba sentire', come

riferiamo in questo studio. Sulle proprietà dei marcatori funzionali si veda anche Ghezzi / Molinelli (2014).

⁶ Cfr. Bazzanella (1995), Martín Zorraquino / Portolés Lázaro (1999), Dostie (2004), Ghezzi / Molinelli (2014).

⁷ Si consideri a questo proposito il diverso grado di opacità del marcatore pragmatico *dai* (derivato dal verbo *dare*) e, più in generale, dei SAR derivati dai verbi di percezione, come *guarda* (derivato dal verbo *guardare*) o *senti* (derivato dal verbo *sentire*). Cfr. anche Ghezzi / Molinelli (2014).

⁸ Rispetto a questo Sweetser (1990: 20) ipotizza una tendenza universale di sviluppo in base a rapporti di significato di tipo metaforico: 'afferrare fisicamente' > 'afferrare mentalmente'.

esemplificato in (1) in cui all'ascoltatore non viene richiesto di guardare, ma di ascoltare.

A questi valori se ne aggiungono altri che invitano l'interlocutore non solo ad ascoltare quanto il parlante ha da dire (enunciazione), ma anche a fare attenzione al contenuto dell'enunciato perché rilevante ai fini dell'interazione, come esemplificato in (2).

- (1) *Guarda*, partiamo dalla cosa più semplice!
 (2) *Guarda*, non è mica difficile!

Si passa quindi dall'indirizzare lo sguardo / l'udito verso un oggetto / un suono (significato letterale), al rivolgere il senso dell'udito verso l'atto di enunciazione, a porre attenzione alla processazione di informazioni giudicate rilevanti nel contenuto di un enunciato⁹.

Cuenca / Marín (2000: 223) ipotizzano a questo proposito che il mutamento semantico alla base dello sviluppo pragmatico dei verbi di percezione utilizzati come SAR determini uno spostamento dal significato letterale legato alla percezione fisica verso valori cognitivi e vincolati all'atteggiamento del parlante rispetto allo sviluppo dell'interazione.

Questa polifunzionalità deriva dal fatto che i SAR non funzionano più come verbi, ma come marcatori fatici con un valore pragmatico duplice, poiché da una parte stabiliscono un legame tra parlante e interlocutore e dall'altra collegano segmenti all'interno di un enunciato (Lamiroy / Swiggers 1991: 137).

Alcune peculiarità formali infine caratterizzano i SAR derivati da verbi di percezione (cfr. anche Pons 1998, Dostie 2004, Company Company 2004 e 2006, Fagard 2010):

- Queste forme fanno parte di paradigmi funzionali che includono imperativi con funzioni simili, ma un diverso significato a livello etimologico (ad es. l'alternanza it. *guarda/senti*, sp. *mira/oye*, fr. *regarde/ecoute*) o marcatori pragmatici di origine avverbiale con funzioni simili (ad es. it. *allora*).
- Derivano da verbi di percezione visiva e uditiva all'imperativo (port. *ohle!*, rum. *uite!*, it. *senti!*, *guarda!*, *ascolta!*) o relazionati ad esso (ad es. il presente nel fr. *vous voyez*, sp. *ya veo*, it. *vedi*).
- Diverse forme del paradigma sono pragmaticalizzate (ad es. la prima persona plurale, *guardiamo*, la seconda persona singolare e plurale, *guarda-guardate*, e la forma di cortesia, *guardi*), anche se statisticamente la seconda persona singolare è la più frequente¹⁰.

⁹ Pons (1998) parla a questo proposito di una funzione fatica interna.

¹⁰ Cuenca / Marín (2000: 216) interpretano questa caratteristica sulla base del fatto che i SAR hanno un valore conativo di base che li vincola all'interlocutore comunicativamente e alla seconda persona singolare morfologicamente.

- Da un punto di vista sintattico, qualora vi sia una pragmaticalizzazione completa, si tratta di unità parentetiche¹¹.
- Il verbo può apparire con un vocativo più frequentemente in posizione post-verbale (*guarda, Maria; senta, Signore*).
- Possono essere utilizzati con elementi che ne modulano l'intensità come nomi o avverbi (ad es. *vediamo un po', ascolta bene*).
- Sono costituiti da una doppia serie (agentiva e non agentiva, rispettivamente), distinta dal grado di controllo che l'agente è in grado di esercitare sull'azione stessa. Ad esempio nelle lingue romanze i verbi di percezione visiva (agentiva e non agentiva rispettivamente) sono port. *olhar/ver*, sp. *mirar/ver*, it. *guardare/vedere*, fr. *regarder/voir*, rum. *a privi-a se uita/a vedea*, mentre i verbi di percezione uditiva sono port. *ouvir/sentir*, sp. *escuchar/sentir*, it. *ascoltare/sentire*, fr. *écouter/entendre*, rum. *a asculta/a auzi*.

Nonostante molti siano gli studi che in sincronia hanno analizzato le proprietà semantiche e le funzioni pragmatiche di questo gruppo di verbi nelle lingue romanze (anche contrastivamente), pochi sono gli studi che considerano le funzioni dei diversi SAR in italiano contemporaneo, le evoluzioni diacroniche che ne caratterizzano l'uso, comparandole con le corrispettive attestare per il latino.

Lo scopo di questo contributo è dunque di fornire un'analisi esplorativa comparando le peculiarità pragmatiche dei SAR derivati dai diversi verbi di percezione in italiano contemporaneo e considerando i loro tratti con tagli sincronici (XIII/XIV e nel XVIII secolo). Quindi si confronterà l'evoluzione diacronica di questi verbi con quelli attestati per il latino attraverso documenti datati tra il III secolo a.C. e il II secolo d.C. con l'obiettivo di gettare luce sulla valenza pragmatica di questi verbi e di verificare se vi siano modifiche nel gruppo di verbi di percezione cooptati come SAR nel passaggio dal latino all'italiano.

Per analizzare l'uso dei SAR ci avvarremo di corpora disponibili per l'italiano e per il latino, rispettivamente LIP e BTL. Poiché i SAR sono elementi altamente intersoggettivi e caratteristici delle interazioni orali, per l'italiano contemporaneo ci si baserà sul corpus orale LIP. Per quanto riguarda invece l'analisi in diacronia si analizzeranno, tra i testi scritti a cui necessariamente ci si deve riferire, quelli che contengono dialoghi o che in ogni caso sono mimetici della lingua orale. In particolare per l'italiano antico si tratta di opere tratte dal corpus OVI e per l'italiano del XVIII secolo le commedie di Goldoni. Per il latino invece si farà riferimento ad autori quali Plauto e Terenzio, per le commedie, e a Cicerone e al genere epistolare per trovare contesti di tipo dialogico.

¹¹ All'interno di un quadro di sviluppo di segnali discorsivi, Company Company (2006: 116) individua una serie di proprietà sintattiche che in generale possono applicarsi ai verbi, come quelli qui presi in esame, che hanno subito un processo di soggettivizzazione.

L'organizzazione del contributo rispecchia obiettivi e criteri di analisi delineati. Nel paragrafo 2 prenderemo in considerazione le proprietà semantiche e gli usi pragmatici che caratterizzano i SAR derivati dai diversi verbi di percezione visiva e uditiva in italiano contemporaneo, confrontandoli con gli usi dei medesimi etimi in diacronia. Nel paragrafo 3 analizzeremo quali verbi sono utilizzati come SAR in latino, mentre nel paragrafo 4 discuteremo alcune riflessioni conclusive.

2. SEGNALI ALLOCUTIVI DI RICHIAMO DA VERBI DI PERCEZIONE IN ITALIANO

Gli usi pragmatici dei SAR derivati da verbi di percezione sono stati prevalentemente documentati per alcuni verbi italiani (in particolare *sentire* e *guardare*). In realtà è possibile individuare usi pragmatici anche per *vedere* (verbo visivo non agentivo) e *ascoltare* (verbo uditivo agentivo)¹².

Il carattere visivo o uditivo, da una parte, e le proprietà agentive o non agentive dall'altra, determinano per ciascun verbo proprietà pragmatico-discorsive peculiari.

Inoltre a seconda del tipo di verbo è possibile individuare gradi diversi di sviluppo semantico. I verbi di percezione visiva mostrano infatti un grado maggiore di pragmaticalizzazione in quanto condividono con gli altri verbi di percezione un primo valore pragmatico derivato dal loro uso deittico, ma, diventando SAR, perdono totalmente il riferimento al senso della vista. In altre parole quando un parlante utilizza *guarda* o *vedi* per attirare l'attenzione dell'interlocutore, ad esempio sul contenuto preposizionale dell'enunciato (cfr. l'esempio 2), non suppone che l'interlocutore debba guardare o vedere qualcosa con gli occhi. I verbi di percezione uditiva invece subiscono mutamenti semantici minori dal momento che tutta l'interazione orale implica che qualcuno stia ascoltando o, quanto meno, sentendo ciò che il parlante dice. Questi verbi dunque mantengono anche quando utilizzati come SAR uno statuto sempre ambiguo¹³.

Se si guarda in dettaglio all'etimologia di questi verbi, tutti derivano dal latino, con l'unica eccezione di *guardare* (cfr. DELI, s. v.). In particolare *ascoltare*, dal lat. volg. *auscultāre* 'ascoltare, udire', è attestato in volgare a partire dal 1306, mentre *sentire*, dal lat. SENTĪRE 'sentire, percepire con i sensi', lo è a partire dal dodicesimo secolo. Per quanto riguarda invece i verbi di percezione visiva, l'italiano *guardare* deriva dal germ. **wardōn* 'stare in guardia' ed è attestato per la prima volta in volgare nel 1257, mentre *vedere* deriva dal lat. VIDĒRE, attestato in volgare per la

¹² Si vedano Waltereit (2002), Fagard (2010), dedicati a *guarda*, Tanghe / Jansegers (2014), dedicato a *sentì*, Manili (1983) e (1986), Iliescu (2014), Ghezzi (2012), dedicati alla classe nella sua interezza.

¹³ Gli usi pragmatici dei due verbi di percezione uditiva come SAR possono essere interpretati come contesti ponte nel senso inteso da Heine (2002). Cfr. anche Cuenca / Marín (2000: 224).

prima volta nel 1243. In realtà il valore semantico del latino è stato mantenuto soltanto da *vedere* e *ascoltare*, mentre *sentire*, pur mantenendo anche in italiano il significato di ‘percepire attraverso i sensi’, attraverso una restrizione di significato, ha sviluppato l’accezione prevalente di ‘sentire con l’udito’ (cfr. Iliescu 2014: 31 e Enghels / Jansegers 2013: 986).

Nelle sezioni che seguono cercheremo di evidenziare quali gruppi di funzioni pragmatiche è possibile individuare per i diversi tipi di verbi, anche a partire dai significati dei lessemi originari.

2.1. Valori semantici e funzioni pragmatiche dei SAR da verbi di percezione visiva in italiano

Per quanto riguarda il significato letterale dei due verbi, emerge una differenza tra il verbo agentivo, *guardare*, e il verbo non agentivo, *vedere*, che è insita nelle peculiarità della codifica del processo di percezione. *Vedere* infatti codifica un processo percettivo portato a compimento, mentre *guardare* indica un processo neutro rispetto al completamento della percezione (cfr. Willems 1983: 157-158 e Iliescu 2014: 31).

Queste differenze si riflettono anche nei valori cognitivi e traslati dei due verbi. Da uno spoglio delle definizioni fornite in alcuni dizionari¹⁴ si osserva che mentre il verbo non agentivo *vedere* può anche assumere significati traslati con valori agentivi associati a ‘esaminare, leggere’ (*vedere il suo ultimo libro*) e valori cognitivi riferiti alla capacità di ‘intendere, capire’ (*vedere il valore di un uomo*) o di ‘considerare, giudicare’ (*vedere se si ha coraggio*), il verbo agentivo *guardare* non ha valori non agentivi e assume sia significati traslati con il senso di ‘rivolgersi con la mente, fare riferimento’ (*guardare a lui come ad un modello*) che valori cognitivi con il significato ‘considerare e valutare attentamente’ (*guardare la realtà con occhi inesperti, ma anche Guarda che l’appuntamento era alle sette!*).

Rispetto invece alle funzioni pragmatiche che caratterizzano i SAR derivati da *vedere* e *guardare*, è possibile individuare un valore fatico primario, di natura deittica, in cui attraverso l’uso di forme quali *vedi* e *guarda*¹⁵ si invita l’interlocutore a indirizzare in senso figurato la vista e lo sguardo verso qualcosa, in particolare verso l’atto di enunciazione che il parlante sta per compiere o ha appena compiuto.

In questi contesti i marcatori svolgono tipicamente funzioni pragmatiche associate alla gestione dei turni e al cambio di interlocutore e si trovano prevalentemente all’inizio del turno di parola, nella periferia sinistra dell’enunciato

¹⁴ I dizionari consultati sono tra i più diffusi e includono Devoto / Oli (2008), Zingarelli (2009) e Palazzi / Folena (1992).

¹⁵ Nei testi a nostra disposizione i SAR più frequenti sono verbi alla seconda persona singolare.

(Ghezzi / Molinelli 2014). Si vedano gli esempi (3) e (4) in cui sia *guarda* che *vedi* vengono utilizzati dal parlante per prendere la parola.

- (3) A: sì no da questo punto di vista hai trovato una persona molto alla mano
 B: *guarda guarda* ma veramente è un veramente una persona molto molto disponibile in gamba sempre sorridente (LIPMB30)¹⁶
- (4) B: poi il problema aspetta
 A: **vedi* per esempio scusa un attimo *vedi* per esempio correggendo voi sulle bozze (LIPMA5)

La funzione fàtica, focalizzata sull'interlocutore, è all'origine degli usi sociali ed intersoggettivi dei marcatori che vengono usati per mantenere la coesione sociale tra gli interlocutori in un momento potenzialmente delicato come il cambio di turno, soprattutto nel caso di turni competitivi.

Questo valore pragmatico risulta dunque saliente e prototipico, come è dimostrato dal fatto che nei discorsi riportati in (5) e (6) il parlante inizia con *guarda / vedi*.

- (5) *ahah e infatti me l' ha presentato dice *guarda* quando tu hai bisogno visto visto che c' hai il deposito qui a a allo Sheraton se hai bisogno dice ti rivolgi qui a al dottor Bruschi (LIPFA12)
- (6) purtroppo lei m'ha detto lei XYZ dice *vedi* mio padre fosse come te come tu hai tirato su XYZ e XYZ saremmo tutti piu' felici (LIPMB45)

Già in italiano antico Bazzanella (2010: 1344) sottolinea la centralità di questa funzione per quanto riguarda i SAR derivati dal verbo *vedere* (7). Non si fa cenno invece ad usi simili per il verbo *guardare*.

- (7) Or *vedi*, caro amico,
 E 'tende ciò ch'i dico: (*Tesoretto*, 27, v. 2865, 274.20)

È interessante che in (7) *vedi* perde il riferimento semantico alla sfera di percezione visiva e sembra includere anche il senso dell'udito (cfr. anche Holmér 1970).

Nell'italiano del XVIII secolo invece sono attestati SAR derivati da *vedere* (8) e da *guardare* (9). Gli esempi con *guardare* però sono caratterizzati dal fatto che in molti contesti il verbo frequentemente co-occorre con modulatori (*un poco*),

¹⁶ Per le notazioni di trascrizione si rimanda al *corpus* LIP. Negli esempi le sigle M, F, R, N indicano la città in cui la conversazione è stata raccolta (rispettivamente Milano, Firenze, Roma e Napoli), mentre A, B e C identificano la tipologia di conversazione (scambi comunicativi bidirezionali con presa di parola libera faccia (A), non faccia a faccia (B), o presa di parola non libera (C)).

costituisce un nucleo predicativo e forma quindi un enunciato a se stante, caratteristiche che fanno presupporre un minor grado di pragmaticalizzazione.

- (8) Per esempio...Io, *veda*..., io per rassomigliare ho un dono particolare. (Goldoni, *Gli amanti timidi*, I, 3)
- (9) Dubbi! Dubbi! Che dubbi? Oh, oh, *guardate*¹⁷ *un poco*. Che si chiami il notaro; si signor, venga presto. (Goldoni, *L'amante di sé medesimo*, V, 4)

I marcatori possono assumere anche una funzione fàtica secondaria attraverso la quale il parlante esprime il proprio punto di vista e atteggiamento verso la stringa di testo seguente (o precedente), invitando l'interlocutore a considerare attentamente il suo contenuto. Pons (1998: 219-220) specifica che il verbo in questi contesti funziona come un 'marcatore di rilevanza' (*marca lingüística de relevancia*) e può essere interpretato come un'istruzione all'ascoltatore di processare la stringa di testo che segue / precede come pertinente e rilevante. L'utilizzo del SAR in questo caso richiama l'attenzione "cognitiva" dell'interlocutore sull'importanza di ciò che segue (funzione cataforica) o di ciò che precede (funzione anaforica). Questa funzione fàtica secondaria risulta particolarmente evidente nel caso di *vediamo un po'* in (10), che coinvolge direttamente l'interlocutore attraverso l'uso della prima persona plurale. Il SAR ha in questo caso proprio la funzione di focalizzare l'attenzione sullo sforzo cognitivo che il parlante sta mettendo in campo nella costruzione del testo.

- (10) io pure mi sono innamorata_ forse_ *vediamo un po'* 'na volta e mezzo va di mio marito (LIPMB36)

In questi contesti il verbo, che prevalentemente si trova nella periferia sinistra, implica una focalizzazione sul contenuto dell'enunciato e ha funzioni pragmatiche associate alla gestione della struttura tematica del discorso. In particolare può essere utilizzato per segnalare un cambio tematico (11), la continuazione di una sequenza (12), oppure, soprattutto nel caso di *vedi*, la sua sezione conclusiva (13).

- (11) *guarda* io mi sono informato oggi m'hanno detto m'hanno dato dei prezzi veramente da sballo (LIPMB30)
- (12) A: sì no da questo punto di vista hai trovato una persona molto alla mano
B: *guarda guarda* ma veramente è_ un veramente una persona molto molto disponibile (LIPMB30)
- (13) B: m'aveva spiegato \$ lei mi richiederà' che io esco per un certo momento
A: * ah ah ma allora *vedi* * certo * certo (LIPFA10)

Quando i SAR occorrono con questa funzione fàtica secondaria differenze di significato tra i due verbi di percezione visiva concorrono a determinare sfumature

¹⁷ Nell'italiano del XVIII secolo la seconda persona plurale è la forma di cortesia.

pragmatiche diverse. *Vedere* si comporta come marcatore di interpretazione che segnala grosso modo il carattere esplicativo dell'enunciato che segue o precede.

Bazzanella (2010: 1344) sottolinea che funzioni di SAR sono attestate già in italiano antico, rilevando che l'uso pragmatico è tendenzialmente associato al verbo *vedere* (14).

- (14) «*Vedi*, donna: l'uscio mi lascerai aperto istanotte, però ch'io mi sono costumato di levare a provvedere le stelle [perché ho l'abitudine di alzarmi ad osservare le stelle]». (*Novellino*, 38, rr. 7-9)

Un nostro spoglio preliminare del corpus OVI ha evidenziato alcuni usi del verbo *guardare* che paiono compatibili con una funzione fática secondaria (15-16).

- (15) Ora *gardé* quello che nui devemo far, perché nui avemo le nostre terre perdude (*Tristano veneto* 24, cap. 231, 202.37)
- (16) *Guarda*, signor nostro, *che* tu non perdoni! Non avere misericordia di quell'uno fratello per priego di quelli altri suoi frati (*Volgarizzamento dell'orazione Pro Ligario*, 207, 176.1)

Mentre per *vedere* sono attestate forme, seppur in numero limitato, utilizzate con valore parentetico, *guarda* non ha quasi mai valore parentetico.

Nelle commedie del XVIII secolo entrambi i verbi sono attestati con funzioni fatiche secondarie. *Vedere* è frequentemente utilizzato in modo parentetico, rivelando così un buon grado di pragmaticalizzazione (17), *guardare* lo è molto raramente e comunque tende a co-occorrere con elementi di modulazione (ad es. *poi* in 18).

- (17) Compatisca, son usa così titoleggiando, perché, *veda*, anche me mi van lustrissimando (Goldoni, *L'amante di sé medesimo*, II, 7)
- (18) *Guarda poi*, non fare il matto: Male grazie io non ne vo' (Goldoni, *Amor contadino*, III, 6)

Con questa funzione fática secondaria i marcatori occorrono frequentemente anche con valore avversativo (spesso in co-occorrenza con un connettivo avversativo come *ma* o *però*) (19-20). La focalizzazione sul contenuto dell'enunciato e l'utilizzo del marcatore per evidenziare gli aspetti pertinenti dei suoi valori informativi vengono sfruttati per esprimere l'atteggiamento del parlante rispetto all'enunciato.

- (19) *si però guarda* la sfida di Abete cosa vuol dire? (LIPFC3)
- (20) *ma vedi* mi sembra che siano tre scarichi a te (LIPNB15)

Valori modali sono anche veicolati dalle forme *guarda che* e *vedi che*, rispettivamente in (21) e (22). In entrambi i casi le espressioni non hanno valore parentetico, ma reggono una completiva introdotta da *che*, caratteristica che può

essere interpretata come una persistenza dello statuto proposizionale precedente. Il parlante esprime enfaticamente il proprio punto di vista, nella completiva, che a sua volta si riferisce anaforicamente ad un segmento della conversazione precedente. Mentre in (21) *guarda che* segnala una deviazione rispetto al punto di vista dell'interlocutore, *vedi che* in (22) esprime invece il ricongiungimento del punto di vista di parlante e interlocutore.

- (21) B: <?> l'hanno ammazzato era ricchissimo qualcuno l'avrà fatto fuori_
 A: *guarda che* soffriva di cuore_ eh? (LIPMB9)
 (22) B: ah *vedi che* tu hai fregato a quello
 A: ah sì \$ hai ragione (LIPMB84)

Quando i marcatori vengono utilizzati nella periferia destra o addirittura costituiscono da soli un turno di parola assumono valori espressivi e modali, evidenziando la valutazione e il punto di vista del parlante sul contenuto di quanto detto in precedenza.

Anche in questo contesto la diversa semantica dei due verbi dà origine a funzioni con sfumature pragmatiche peculiari. *Guarda* in particolare esprime disaccordo (23) o rinforza quanto detto dall'interlocutore, veicolando quindi la solidarietà del parlante, oppure più generalmente ha funzione espressiva del punto di vista del parlante (24).

- (23) A: cosa dici lo faccio alla xyw o no?
 B: sì che puoi farcela
 A: eh *guarda* (LIPMA4)
 (24) *che* vita è codesta *guarda* (LIPFC6)

Simili usi espressivi, anche se nella forma *guarda/ate che*, sono attestati anche nelle commedie del XVIII secolo. Si veda l'esempio in (25) in cui *guardate* sottolinea espressivamente il punto di vista di Rosina che è in attesa di Tognino.

- (25) *Guardate che* malagrazia! Mi ha detto ieri sera, ch'io l'aspettassi questa mattina a bere la cioccolata nella mia camera, e non si è ancora veduto (Goldoni, *Le avventure della villeggiatura*, I, 6)

L'uso di *vedi* sembra invece favorire lo sviluppo di funzioni pragmatiche associate ad una conferma che fa riferimento ad una conoscenza comune condivisa (26). In questi contesti infatti *vedi* non è mai sostituibile da *guarda*.

- (26) B: lei quanti anni ha?
 A: ventiquattro
 B: ah be' *vedi* (LIPMB45)

In questi contesti la combinazione di valori fatici e valori modali riflette l'atteggiamento riflessivo del parlante rispetto al contenuto dell'enunciato.

2.2. Valori semantici e funzioni pragmatiche dei SAR da verbi di percezione uditiva

Per quanto riguarda il significato letterale dei due verbi, emerge una differenza tra il verbo agentivo, *ascoltare*, e il verbo non agentivo, *sentire*. Il primo infatti rimanda alla facoltà sensoriale uditiva, mentre i valori semantici del secondo si estendono alla percezione attraverso i sensi (con l'esclusione della vista), un'eredità derivata dal latino.

Queste differenze determinano anche i tipi di valori traslati e cognitivi che i verbi assumono. *Ascoltare* infatti ha valori traslati associati ad 'ubbidire' (*ascoltare i genitori*) e valori cognitivi connessi a 'intendere, seguire' (*ascoltare una lezione*). *Sentire* invece è caratterizzato da valori traslati che veicolano sentimenti e stati d'animo in relazione a facoltà emotive, affettive e intellettive (*sentire affetto, sentire la mancanza*).

Una prima osservazione rispetto all'analisi dei dati riguarda la frequenza delle due forme alla seconda persona singolare dell'imperativo (*ascolta* e *senti*). Le due forme infatti sono caratterizzate da frequenze molto differenti nel corpus LIP: mentre la prima ha solo 54 occorrenze, la seconda ne ha ben 398. Questi dati, seppur grezzi, forniscono però informazioni sull'utilizzo dei due verbi, decisamente più sbilanciato verso il verbo non agentivo.

Rispetto invece alle funzioni pragmatiche, anche per i verbi di percezione uditiva è possibile individuare funzioni pragmatiche focalizzate sia sul livello dell'enunciazione che sul livello dell'enunciato.

Nel primo caso le funzioni pragmatiche hanno un valore fatico derivato dalla semantica verbale originaria e dalla forma verbale all'imperativo. Sia per *ascolta* che per *senti* vi è infatti un invito a percepire con l'udito, stabilendo quindi naturalmente un contatto con l'interlocutore, «se puede decir que el valor fático es una instrucción convencional y no conversacional» (Pons 1998: 215). I valori pragmatici che i verbi assumono sono tipicamente collegati alla distribuzione dei turni (27), soprattutto nel caso di interruzioni (28).

(27) A: *ascolta me* Cesare

P: \$ dimmi

A: tanto per cominciare oggi siamo nel quizze (LIPFB14)

(28) *senti* scusa se t' interrompo gli ho comprato una crema per il corpo (LIPFA2)

In questi contesti i marcatori occorrono prevalentemente nella periferia sinistra di un intervento / turno, anche se è possibile individuare occorrenze, decisamente più marginali, in cui il marcatore introduce un atto linguistico in un intervento (29).

- (29) come lo scrivo in attesa di una tua risposta ti saluto in attesa ti \$ okay *senti* questa allora la mando in italiano * (LIPNA2)

Nonostante apparentemente i due verbi condividano queste funzioni pragmatiche, è importante sottolineare che in (27), così come in altri esempi del corpus, *ascolta* co-occorre con il complemento oggetto, cosa che non succede per *senti*. Questo fatto, e la minor frequenza di *ascolta*, fanno supporre che il verbo sia caratterizzato da un grado minore di pragmaticalizzazione rispetto alla controparte non agentiva. Infatti per iniziare un discorso riportato si utilizza *senti* e non *ascolta*, a riprova del fatto che il parlante percepisce come prototipica con *senti* la funzione associata alla gestione del turno di parola, come esemplificato in (30).

- (30) e continuava a lamentarsi al che dopo un po' scocciata gli ho detto *senti un po' eh [...]* Bartolomeo per un po' di mal di testa non e' mai morto nessuno (LIPMA7)

Anche per i verbi di percezione uditiva è possibile individuare funzioni pragmatiche che focalizzano il contenuto dell'enunciato (31) e che organizzano la gestione dei temi discorsivi.

- (31) comunque *senti* vai a vedere a sulle leggi d' Italia (LIPMA21)

In questi contesti il cambio tematico corrisponde frequentemente al cambio di turno, tanto che è difficile separare le diverse funzioni proprio per il valore semantico intrinseco dei due verbi di percezione uditiva.

I marcatori vengono anche spesso utilizzati nella periferia sinistra dell'enunciato prima di domande che introducono un nuovo tema nell'interazione (32-33).

- (32) *senti* Patrizia dimmi una cosa come e' andata la conferenza stampa* (LIPFB5)
 (33) *ascolta* sei libera oggi *(LIPFB9)

Rispetto ai verbi di percezione visiva, *senti* si presta meno frequentemente ad usi espressivi e modali. Tanghe / Janseggers (2014: 7-8) suppongono che questa caratteristica sia collegata proprio ai valori cognitivi assunti dalle diverse classi di verbi. Mentre i verbi di percezione visiva si prestano ad estensioni metaforiche associate alla cognizione e agli stati mentali, i verbi uditivi sono associati alla comunicazione umana (Sweetser 1990). Si può quindi supporre che *senti* svolga principalmente funzioni connesse alla gestione dei turni o all'esplicitazione della struttura del discorso.

Si aggiunga che il verbo è meno polifunzionale rispetto ai verbi di percezione visiva, indice probabilmente di un suo minor grado di pragmaticalizzazione come evidenziato già anche in altri studi (Manili 1986: 308, Tanghe / Janseggers 2014: 10). In particolare nella maggioranza dei casi compare ad inizio turno nella periferia

sinistra di un enunciato, solo raramente lo si ritrova in posizione parentetica all'interno di un enunciato (34).

- (34) B: * che bello conoscere un autore *senti* di una piece che si fa e' molto bello*
A: ah certo (LIPMF8)

In italiano antico il verbo *sentire*, oggi il verbo di percezione uditiva più frequentemente utilizzato come SAR, non è in realtà attestato. Bazzanella (2010: 1344) in particolare elenca tra i verbi utilizzati con valore di SAR *intendi* e *odi*, soprattutto in testi poetici con forte valore allocutivo (35-36).

- (35) A queste parole rispuose la Filosofia, e disse: – *Intendi*, figliuole (figliolo), il detto mio... (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 10, par. 1)
(36) Novelle ti so dire (ho qualcosa da dirti), *odi*, Nerone: / che' Bondel monti trieman di paura... (Guido Cavalcanti, *Rime*, 52, vv.1-2).

Nel XVIII secolo, in particolare nelle commedie di Goldoni, sono invece già attestati sia *senti* (37) che *ascolta*, pur permanendo ancora i valori allocutivi derivati da *udire* (38).

- (37) *Senti*, dammi una prova del fedele amor tuo. (Goldoni, *Amor fa l'uomo cieco*, II, 2)
(38) *Udite*; Se ben me ne ricordo, ve lo dirò, stupite. (Goldoni, *L'apatista, o sia l'indifferente*, IV, 6)

È importante notare, però, che sia *senti* che *ascolta* (e rispettive varianti formali), compaiono ancora con il complemento oggetto o con modulazioni, entrambi indici di un grado minore di pragmaticalizzazione, rispetto all'uso contemporaneo almeno di *senti* (39).

- (39) *La senta*, Eccellenza: con la siora donna Elvira no gh'è miga nissun, se la m'intende. (Goldoni, *L'adulatore*, II, 13)

3. SEGNALI ALLOCUTIVI DI RICHIAMO DA VERBI DI PERCEZIONE IN LATINO

In latino, sia verbi di percezione visiva (VIDEO, molto marginalmente SPECTO) sia verbi di percezione uditiva (AUDIO, AUSCULTO) danno adito a diverse forme pragmaticalizzate usate per richiamare l'attenzione dell'interlocutore sull'atto di enunciazione o sul contenuto da esso veicolato. Come per le lingue contemporanee, i SAR sono altamente polimorfici, nel senso che diverse forme del paradigma si sono pragmaticalizzate con funzioni simili.

Nelle grammatiche di riferimento, gli usi pragmaticalizzati sviluppati dai verbi di percezione non sono solitamente considerati¹⁸: nella sintassi di Ernout, per citare un esempio, le forme AUDIN (= AUDISNE) e VIDEN (= VIDESNE) sono menzionate unicamente in relazione al fatto che solitamente introducono frasi interrogative o esclamative all’indicativo, tratto tipico della lingua parlata in virtù del debole legame che unisce le due proposizioni (Ernout 1951: 257). Questo tratto che accomuna il latino e l’italiano per la percezione uditiva, caratterizza invece specificamente il latino per la percezione visiva. Hofmann / Szantyr (1965: II, 327) citano VIDES a proposito dei verbi all’indicativo usati con funzione imperativale, accomunandolo alle forme VIDEN e VIDESNE, che, perso il tono interrogativo, diedero origine a delle *partikelartige Formen*. Soltanto Hofmann (1985: 149-150, 159-160) dedica alcune considerazioni all’uso definito “irrigidito” di VIDE e alla “meccanicità” della “formula” AUDIN nella lingua d’uso.

3.1. Valori semantici e funzioni pragmatiche dei SAR da verbi di percezione visiva

L’unico verbo dal quale si avvia un processo produttivo di pragmaticalizzazione di segnali allocutivi di richiamo in latino è VIDEO ‘vedere’. È probabile che il senso allocutivo si sia sviluppato dal senso traslato cognitivo che questo verbo assume frequentemente in latino (‘considerare’), originatosi in virtù di una connessione tra visione e conoscenza che è frequentemente attestata nelle lingue del mondo (cfr. ad es. Sweetser 1990: 28)¹⁹:

vedere > osservare > esaminare > capire > considerare, riflettere

Sull’estensione semantica in senso cognitivo che VIDEO ha sviluppato in latino val qui la pena di citare l’interessante testimonianza di Agostino, che nota come *vide* possa essere usato congiuntamente a verbi pertinenti ad altre modalità sensoriali in senso prettamente cognitivo (si veda Molinelli in stampa):

nam cum sint quinque corporis sensus, cernendi, audiendi, olfaciendi, gustandi, tangendi, uisus quidem in eis praecipue oculis adtributus est, uerum tamen hoc uerbo utimur et in

¹⁸ In latino hanno ricevuto attenzione i segnali discorsivi (cfr. Kroon 1995 e 1998, Risselada 1993, Pinkster 2008, Unceta Gómez 2009a) e solo più recentemente i segnali pragmatici, in particolare quelli derivati da verbi (cfr. Molinelli 2010, Unceta Gómez 2009b, Fedriani / Molinelli 2013).

¹⁹ Holmér (1970: 96-98) cita interessanti passi a proposito dell’impiego di VIDEO con complementi oggetti che rimandano alla sfera uditiva (ad. es. MUGIRE VIDE BIS, in *Aen.* IV, 490; VIDERES STRIDERE in *Hor. Sat.* II, 8, 77-78). Tali contesti, però, sono poi spiegati dall’autore come sapienti giochi retorici rispondenti alla figura dello zeugma semantico e non ricadono dunque all’interno del processo di pragmaticalizzazione qui considerato.

ceteris. neque enim tantum dicimus: uide, quid luceat, sed etiam: uide, quid sonet; uide, quid oleat; uide, quid sapiat; uide, quid caleat. (Aug. epist. 147, 2)

‘Cinque sono i sensi del corpo: la vista, l’udito, l’olfatto, il gusto e il tatto. Tra essi la vista è attribuita particolarmente agli occhi e *tuttavia ci serviamo della parola “vedere” anche per i rimanenti sensi. Difatti non diciamo solo: vedi che splendore, ma anche: vedi che rumore, vedi che odore, vedi che sapore, vedi che calore*’

Contesti ponte che testimoniano l’uso di VIDEO nel suo significato cognitivo (‘considerare, pensare, esaminare’) sono frequenti già a partire dall’epoca arcaica, con Plauto (40) e Terenzio (41); questo significato è mantenuto lungo la storia del latino, e attestato anche in latino classico, ad esempio in Cicerone (42) e ancora nel II secolo d.C., con Petronio (43):

- (40) *Duae condiciones sunt: utram tu accipias vide* (Pl. Bacch. 1041)
 ‘Due sono le alternative, *vedi* tu quale scegliere’
- (41) *de istoc ipse viderit* (Ter. Phorm. 189)
 ‘a quell’altro ci *pensi* lui’
- (42) *hi fuerunt certe oratores: quanti autem et quales, tu videris* (Cic. Br. § 297)
 ‘costoro furono certamente oratori: ma di quale levatura e valore *giudicalo* tu’
- (43) *videte numquid hoc placeat* (Petr. Sat. 102, 8)
 ‘*considerate* se vi piace questa proposta’

Il senso traslato cognitivo è condiviso anche dal verbo visivo agentivo corrispondente, ossia SPECTO ‘guardare’:

- (44) *specta rem modo; ego verbum faciam <nullum>* (Pl. Bacch. 784)
 ‘*esamina* com’è andata, io non farò una sola parola’
- (45) *nunc aliud spectat* (Ter. Haut. 991)
 ‘*considera* ora un’altra cosa’

A partire dal senso cognitivo si è sviluppata una funzione orientata in senso più chiaramente pragmatico volta a richiamare l’attenzione dell’interlocutore, mettendolo in guardia e allertandolo sull’importanza di un preciso segmento dell’enunciazione. In questi contesti, sia VIDEO che SPECTO sono utilizzati all’imperativo, perseguendo dunque un incisivo impatto pragmatico attraverso il modo verbale dell’esortazione e dell’ammonimento (‘bada!’), e sono solitamente (ma non sempre: es. 46) seguiti da una completiva al congiuntivo introdotta da *ut* o *ne* (‘bada che (non)’), es. 47):

- (46) *scribas vide plane et probe* (Pl. As. 755)
 ‘*vedi* di scrivere in modo chiaro e leggibile’
- (47) *vide inquit ne tu peius consulas* (Nep. Ep. 10, 1)
 ‘*bada di non* provvedere peggio tu (*scil.* alla patria)’

Un senso traslato originatosi a partire dalla semantica percettiva originaria di entrambi i verbi VIDEO e SPECTO, e non dal loro significato secondario cognitivo, è quello cristallizzatosi nelle due formule esortative ME SPECTA e ME VIDE ‘fidati di me’. La trafila soggiacente è presumibilmente ‘guardami (in faccia)’ > ‘fidati di me’ e poggia sulla generale metafora della visione come conoscenza (e, come corollario, della conoscenza, in particolare di una persona, come fonte di possibile fiducia). Questi usi sono già fissati nei comici arcaici:

- (48) reddam ego te ex fera fame mansuetem, *me specta* modo (Pl. As. 145)
 ‘ma io ti renderò mansueta facendoti soffrire la fame più nera, *fidati di me*’
 (49) nihil periclist: *me vide* (Ter. And. 350)
 ‘non c’è alcun pericolo: *fidati di me*’

Il verbo SPECTO non partecipa però all’ulteriore espansione funzionale che caratterizza lo sviluppo pragmatico di VIDEO. Secondo Hofmann (1985: 150) questo è dovuto alla marcatezza semantica derivante dal suo valore intensivo: SPECTO è infatti frequentativo di un arcaico SPECIO, attestato in Plauto (cfr. Cas. 516), ma anche in Nevio (de Vaan 2008: 579) e rimpiazzato già in epoca classica (Ernout/Meillet 2001: 638). Il valore intensivo-frequentativo avrebbe dunque inibito, secondo Hofmann, la pragmaticalizzazione di SPECTO; un’ulteriore cospirazione di fattori si aggiunse in epoca posteriore, quando nella lingua parlata (E)SPECTO venne a coincidere foneticamente con EXPECTO e ne assunse il significato (cfr. it. *aspettare*, prov. *aspeitar*: REW, n. 3039).

La pragmaticalizzazione di VIDE come SAR focalizzato sull’enunciato con valori espressivi è invece evidente dai seguenti passi, ove è usato da una persona per rivolgersi a se stessa all’interno di un monologo recitato (50) o scritto, come in un’epistola di Cicerone (51), o a più interlocutori, come in (52), ove Trimalchione, durante la cena, racconta ai commensali la novella del vetro infrangibile. In tali casi appare evidente la cristallizzazione del verbo come segnale funzionale: esso non innesca più l’accordo di numero con il soggetto.

- (50) at scelestā *viden* ut ne id quidem, me dignum esse existumat quem adeat (Pl. As. 149)
 ‘Ma *guarda* la briccona, neppure ritiene che valga la pena di incontrarmi’
 (51) ac *vide* mollitiem animi (Cic. Att. 2, 2, 3)
 ‘ma *guarda un po’* il mio debole carattere!’
 (52) utique postquam illi dixit: ‘Numquid alius scit hanc condituram vitreorum?’ *Vide* modo. Postquam negavit, iussit illum Caesar decollari (Petr. Sat. 51)
 ‘Cesare gli chiese: ‘C’è qualcun altro al corrente di questa tecnica di lavorazione del vetro?’ *Adesso fate attenzione*: non appena quello ebbe risposto di no, Cesare ordinò che gli tagliassero la testa’

La forma alla seconda persona del presente indicativo VIDES compare invece a partire da Seneca (53). Insieme alla forma interrogativa VIDESNE, VIDES costituisce

secondo Löfstedt (1966) una forma “interrogativo-presentativa” dal chiaro valore fatico primario, che serve dunque a risvegliare e a mantenere vivo l’interesse dell’interlocutore. ASPICIS, invece, sarebbe secondo Hofmann (1985: 363) una variante non popolare imposta in primo luogo da esigenze metriche (lo studioso cita a mo’ di esempio un passo di Marziale, 8, 59, 1).

- (53) *Vides enim, liberalis in domo tua esse coepi* (Sen. Rh. Controv. 1, 1, § 8)
 ‘*Vedi, comincio a essere generoso in casa tua*’

3.2. Valori semantici e funzioni pragmatiche dei SAR da verbi di percezione uditiva

A differenza dei verbi di percezione visiva, dove è solo la variante non agentiva a pragmaticalizzarsi produttivamente, nella sfera semantica uditiva sono entrambi i verbi disponibili, AUDIO, non agentivo, e AUSCULTO, agentivo, a conoscere processi di pragmaticalizzazione simili e complementari. Le differenze che oppongono questi due verbi si collocano anche sul piano della variazione sociolinguistica, e sono legate alla dimensione diafasica e diastratica: mentre nel latino parlato e colloquiale esisteva un’opposizione semantica tra AUSCULTO e AUDIO, in latino colto e letterario è utilizzato prevalentemente AUDIO (cfr. García Hernández 1971: 120, che riporta alla nota 4 un’interessante osservazione di von Wölfflin (1876: 143) sul carattere “popolare” di AUSCULTO: «*verbum im primis priscorum scaenicorum et sermonis vulgaris*»).

La trafia di arricchimento funzionale di questi verbi passa, come nel caso dei verbi di visione, attraverso una fase intermedia di estensione semantica in termini di processo cognitivo: l’imperativo AUSCULTA, ad esempio, proprio per la sua semantica agentiva, può assumere la valenza di un invito a focalizzare l’attenzione sul contenuto di un enunciato mediante le proprie facoltà intellettive e raziocinanti («*atención auditiva*», con le parole di García Hernández 1971: 121). Un esempio di questa sfumatura acquisita da AUSCULTA si trova già in latino arcaico, in un verso plautino: Crisalo sta raccontando al padrone Nicobulo una serie di peripezie (inventate) per spiegare come ha perso il denaro che doveva invece riportare a casa, ma viene costantemente interrotto dal padrone disperato, e cerca dunque di mantenerne viva l’attenzione per proseguire la sua storia: AUSCULTA vale qui ‘*stammi a sentire, considera*’.

- (54) CR. Porro etiam *auscultat* pugnam quam voluit dare. NI. Etiamnest quid porro?
 (Pl. Bacch. 273-274)
 ‘CR. *Aspetta, ascolta* che battaglia ha voluto ingaggiare contro di noi. NI. C’è dell’altro?’

AUDIO ‘udire’, ma anche ‘ascoltare, dare ascolto’ è utilizzato sia all’imperativo (55) che in forma interrogativa (56), per la gestione dei turni, ad esempio per prendere la parola (eventualmente interrompendo l’interlocutore, come in 55) e

richiamare l'attenzione sul turno successivo che si vuole formulare. In questo caso, il parlante inizia una nuova mossa con un brusco appello all'interlocutore (si veda Ferri 2009):

- (55) NI. Deceptus sum, Autolyco hospitiaurum credidi. CR. Quin *tu audi*. NI. Immo ingenium avidi haud pernoram hospitis (Bacch. 275-276)
 'NI. Sono stato ingannato. Ho affidato il mio denaro a un Autolico! CR. *Ma ascolta!* NI. Non potevo sapere fosse così avido'
- (56) A. Licet. D. *Audin* etiam? A. Quid vis? D. Di me perduint, qui te revocavi. Non tibi dicebam; 'i' modo (Pl. Truc. 331)
 'A. Senz'altro! D. *Oh, senti ancora una cosa!* A. Che vuoi? D. Gli dei ti mandino un accidente se t'ho chiamata; non dicevo a te: va', va'!

Cicerone usa il più indiretto SI ME AUDIES (letteralmente, 'se mi ascolterai') che, rappresentando l'atto dell'ascolto come un'ipotetica scelta che può essere intrapresa o meno dall'interlocutore, diventa una tenue raccomandazione meno invasiva:

- (57) Sed *si me audies*, vitabis inimicitias et posteritatis otio consules (Cic. Att. 2, 18)
 'ma *se mi darai ascolto* eviterai animosità e provvederai alla quiete del tempo futuro'

AUSCULTA 'ascolta' è sicuramente un segnale di allocuzione più compromettente e impositivo e ricorre tipicamente all'imperativo (spesso con MIHI), per richiamare con incisività l'attenzione dell'interlocutore sul comando o sull'esortazione che segue. L'ordine dunque si scinde in due: l'interlocutore è prima chiamato ad 'ascoltare', ossia a seguire il consiglio che viene dato; solo successivamente viene esplicitato il contenuto proposizionale dell'esortazione.

- (58) Quid? tu, vir optime, ecquid habes quod dicas? *mihī auscultā*: vide ne tibi desis (Cic. Rosc. Am. 104)
 'Che dici tu, fior di galantuomo? Che cosa hai da rispondere? *Ascoltami*: guarda di provvedere a te'
- (59) Facile excusari potest. *Mihī modo auscultā*: iube cenam domi coqui (Pl. St. 602)
 'È facile trovare una scusa. *Dammi retta*: ordina che ti si apparecchi a casa'

AUSCULTA MIHI può anche occorrere in posizione intermedia, con funzione parentetica, per rafforzare un'esortazione:

- (60) Tu condicionem hanc accipe, *auscultā mihī*, atque eam desponde mi (Pl. Aul. 237)
 'Accetta questa proposta, *dai retta a me*, e promettimi tua figlia'

Questo verbo all'imperativo può anche costituire un turno a sé: anche in questo caso, AUSCULTA funziona come uno strumento volto a gestire e a negoziare l'alternanza dei turni, come nell'esempio (61), ove Antamonide vuole raccontare

ancora un episodio e tenta di persuadere l'interlocutore Lico a prestare ancora attenzione:

- (61) AN. Dum exa referuntur, volo narrare tibi etiam unam pugnam. LI. Nil moror.
 AN. *Ausculata*. LI. Non hercle auscultabo (Pl. Poen. 491-492)
 'ANTA. Intanto che ci riportano le viscere, vorrei raccontarti un'altra battaglia:
 una sola! LI. Non ci tengo. ANTA. *Ascoltami!* LI No, sangue d'Ercole, non ti ascolto'

4. CONCLUSIONI

Una prima analisi esplorativa dei dati ci ha permesso di evidenziare diverse tipologie di funzioni pragmatiche svolte dai segnali allocutivi di richiamo derivati da verbi di percezione in italiano e i corrispondenti latini.

I verbi, pur mantenendo le caratteristiche semantiche e sintattiche originarie nella lingua, sono caratterizzati da diversi gradi di pragmaticalizzazione come SAR. In particolare i SAR derivati dai verbi di percezione visiva *guarda* e *vedi* sembrano avere un grado di pragmaticalizzazione maggiore, seguiti dalla forme *senti* e *ascolta* (che sembra essere il meno utilizzato).

Tutti i SAR svolgono un primo gruppo di funzioni pragmatiche di tipo fatico in quanto vengono prevalentemente utilizzati dai parlanti per la gestione dei turni. Attraverso questi usi il parlante richiama l'attenzione dell'interlocutore chiedendo di ascoltare ciò che ha da dire, e quindi chiedendo di focalizzare la sua attenzione sull'atto di enunciazione stesso.

Questi usi sono attestati in fasi precedenti dell'italiano, anche se i SAR derivati da *vedere* sembrano essere più stabili nel tempo. *Guarda* infatti, pur essendo attestato in fasi diacroniche precedenti, mostra un grado maggiore di integrazione sintattica nell'enunciato. *Senti* e *ascolta* invece non sono attestati come SAR in italiano antico e vengono introdotti solo successivamente.

Anche in latino i SAR derivati da VIDEO (VIDE, VIDEN, VIDES), il verbo di percezione non agentivo, mostrano un elevato grado di pragmaticalizzazione con questa funzione, mentre non sono attestati SAR derivati da un verbo di percezione agentivo, probabilmente a causa delle proprietà semantiche del verbo SPECTO. I verbi di percezione uditiva invece, AUDIO e AUSCULTO, sono utilizzati come SAR con un buon grado di specializzazione. In particolare i SAR derivati da AUDIO sembrano avere prevalentemente funzioni fatiche focalizzate sull'enunciazione.

I SAR analizzati svolgono anche un secondo tipo di funzione fatica, che abbiamo definito secondaria, attraverso la quale il parlante focalizza l'attenzione dell'interlocutore, richiamandola, sul contenuto dell'enunciato. In questi contesti il SAR funziona come un marcatore di rilevanza, poiché viene utilizzato per focalizzare l'informazione pertinente e rilevante dell'enunciato con l'obiettivo di facilitarne la processazione all'ascoltatore. In questi casi i marcatori assumono prevalentemente funzioni collegate alla gestione dei temi conversazionali.

Le maggiori differenziazioni funzionali, rispetto alle diverse fonti semantiche dei marcatori, si sviluppano in relazione a questa seconda funzione che favorisce lo sviluppo di usi enfatici o collegati alla modalità.

In italiano i SAR maggiormente coinvolti in questi usi sono quelli derivati da verbi di percezione visiva, anche se con specificità determinate dalla semantica originaria del verbo (cfr. ad esempio i valori conclusivi di *vedi*). I verbi di percezione uditiva invece vengono utilizzati solo marginalmente con questa funzione e in contesti specifici (ad esempio per introdurre domande).

Anche un'analisi esplorativa di fasi precedenti dell'italiano conferma l'uso dei verbi di percezione visiva, in particolare di *vedi* con questa funzione. Usi di *guarda* sono attestati (anche con valori espressivi), seppur con un grado di integrazione maggiore nell'enunciato. In latino il SAR derivato da VIDEO è altamente polifunzionale e svolge anche funzioni fatiche focalizzate sul contenuto dell'enunciato. Mentre, a differenza di quanto succede per l'italiano, è il SAR derivato da AUSCULTO a svolgere prevalentemente questa funzione.

È possibile schematizzare nella Tabella 2 le diverse funzioni pragmatiche dei verbi nelle due lingue.

	funzione fatica primaria	funzione fatica secondaria		
	gestione turni	gestione temi	valori modali	valori espressivi
italiano	<i>vedi, guarda, senti, (ascolta)</i>	<i>vedi, guarda, (senti)</i>	<i>vedi, guarda</i>	<i>guarda</i>
latino	<i>VIDES, AUDI, (AUSCULTA)</i>	<i>VIDES, AUSCULTA, (AUDI)</i>	<i>VIDE, AUSCULTA</i>	<i>VIDE, AUSCULTA</i>

Tabella 2 – Funzioni pragmatiche dei SAR da verbi di percezione in italiano e latino

Alcune proprietà rendono i verbi di percezione particolarmente adatti a diventare SAR. In quanto forme rivolte ad un interlocutore, si ha un allineamento tra natura semantica, forma all'imperativo (o assimilabili ad esso) e valore conativo. Vengono utilizzati per segnalare un riorientamento del discorso sostanzialmente a due livelli: il livello dell'enunciazione, nel quale sono utilizzati per la distribuzione dei turni di parola, e il livello dell'enunciato, in cui servono a delimitare lo sviluppo tematico. Solitamente hanno quindi funzioni pragmatiche che evidenziano una pausa o una cesura nell'interazione con finalità spesso argomentative.

Rispetto alla pragmaticalizzazione, i dati sul latino e quelli sull'italiano mostrano una perdita progressiva di struttura predicativa dei verbi. Ad una prima osservazione, che meriterà ulteriori approfondimenti, questo processo inizia con l'omissione del complemento oggetto e continua con un indebolimento della struttura predicativa. Questo processo in italiano sembra essere ancora in corso (come evidenziato dalla persistenza dei valori semantici originari).

In italiano *sentì*, escludendo *ascolta* per il numero esiguo di occorrenze, sembra avere un grado di pragmaticalizzazione minore, essendo meno polifunzionale degli altri SAR. Le sue caratteristiche semantiche di verbo “iperonimo”, derivate dal latino, insieme alle estensioni metaforiche ad esso associate, hanno probabilmente un ruolo nel determinarne la specializzazione pragmatica. In altre parole per l’espressione della funzione basica dei SAR, ovvero la richiesta di attenzione, l’italiano ricorre al verbo di percezione meno marcato (e più basico) dal punto di vista semantico (cfr. anche Tanghe / Jansengers 2014: 20-21).

Infine è interessante notare come il sistema dei verbi di percezione utilizzati come SAR si sia riconfigurato tra latino e italiano. Mentre in latino le forme più polifunzionali, e presumibilmente più pragmaticalizzate, includevano il verbo di percezione visiva non agentivo (VIDE) e il verbo di percezione uditiva agentivo (AUSCULTA), in italiano le forme maggiormente polifunzionali sono derivate dai due verbi di percezione visiva (*guarda* e *vedi*). Si aggiunga anche che nella maggior parte delle lingue romanze, il verbo di percezione visiva agentivo, che è altamente pragmaticalizzato, non deriva dal latino SPECTO ma da altre forme (it. *guarda* dal germanico **wardōn* da una radice *var* ‘osservare, vigilare’, sp. *mira*, dal latino MIRO ‘guardare, ammirare’ (REW 5603), port. *olha*, dal latino ADOCULO ‘guardare’ (REW 189), rom. *uite*, dal latino OBLITO ‘dimenticare’ (REW 6015). Questo fa presupporre qualche tipo di cesura o vuoto pragmatico che è stato riempito dalle diverse lingue in modo peculiare.

Il latino consente di osservare qualche specificità legata anche alla diversificazione nei modi e nell’aggiunta della particella -N(E) (di natura interrogativa) che differenzia VIDEN, VIDE, VIDES nei vari esempi, differenziazione che invece l’italiano non ha.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAZZANELLA, Carla (1995): «I segnali discorsivi», in L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione. III Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino, pp. 225-257.
- BAZZANELLA, Carla (2010): «I segnali discorsivi», in G. Salvi e L. Renzi (a c. di), *Grammatica dell’italiano antico. Volume II*, Bologna, Il Mulino, pp. 1339-1358.
- BEECHING, Kate / DETGES, Ulrich (2014): «Introduction», in K. Beeching, U. Detges (eds), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery. Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden, Brill, pp. 1-20.
- BRINTON, Laurel J. (2001): «From Matrix Clause to Pragmatic Marker: The History of Look-Forms», *Journal of Historical Pragmatics* 2 (2), pp. 177-199.
- COMPANY COMPANY, Concepción (2004): «¿Gramaticalización o desgramaticalización? El reanálisis y subjetivización de verbos como marcadores discursivos en la historia del español», *Revista de Filología Española* 84 (1), pp. 29-66.

- COMPANY COMPANY, Concepción (2006): «Subjectification of verbs into discourse markers. Semantic-pragmatic change only?», in B. Cornillie, N. Delbecque (eds.), *Topics in subjectification and modalization*, Special issue of the *Belgian Journal of Linguistics* 20, pp. 97-121.
- CUENCA, Maria Josep / MARÍN, Maria Josep (2000): «Verbos de percepción gramaticalizados como conectores. Análisis constrativo español-catalán», in R. Maldonado (ed.), *Estudios cognoscitivos del español*, número extraordinario 1, *Revista Española de Lingüística aplicada*, pp. 215-237.
- DE VAAN, Michiel (2008): *Etimological Dictionary of Latin and other Italic Languages*, Leiden, Brill.
- DEGAND, Liesbeth / EVERS-VERMEUL, Jacqueline (2015): «Grammaticalization or pragmaticalization of discourse markers? More than a terminological issue», *Journal of Historical Pragmatics* 16 (1), pp. 59-85.
- DOSTIE, Gaétane (2004): *Pragmaticalisation et marqueurs discursifs. Analyse sémantique et traitement lexicographique*, Bruxelles, De Boeck, Duculot.
- ENGHELS, Renata / JANSEGGERS, Marlies (2013): «On the crosslinguistic equivalence of *sentir(e)* in Romance languages: A contrastive study in semantics», *Linguistics* 51 (5), pp. 957-991.
- ERNOU, Alfred (1957): *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck.
- FAGARD, Benjamin (2010): «*É vida, olha ...* : Imperatives as discourse markers and grammaticalization paths in Romance», *Languages in Contrast* 10 (2), pp. 245-267.
- FEDRIANI, Chiara / MOLINELLI, Piera (2013): «*Ut ita dicam* and cognates: a pragmatic account», *Journal of Latin Linguistics* 12 (1), pp. 71-99.
- FERRI, Rolando (2009): «Politeness in Latin Comedy: Some preliminary thoughts», *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 61, pp.15-28.
- GARCÍA HERNÁNDEZ, Benjamín (1971): «El campo semántico de *oir* en la lengua latina: Estudio estructural», *Revista española de lingüística* 7(1), pp. 115-136.
- GHEZZI, Chiara (2012): «*Guarda, secondo me stai sbagliando!* Marcatori interazionali da verbi di percezione in italiano contemporaneo», in E. Pîrvu (a c. di), *La lingua e la letteratura italiana in Europa. Atti del Convegno internazionale di studi di Craiova*, Craiova, Editura Universitaria Craiova, pp. 143-163.
- GHEZZI, Chiara (2014): «The development of discourse and pragmatic markers», in C. Ghezzi, P. Molinelli (a c. di), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 10-26.
- GHEZZI, Chiara / MOLINELLI, Piera (2014): «*Italian guarda, prego, dai*: Pragmatic markers and the left and right periphery», K. Beeching, U. Detges (eds.), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery: Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden, Brill, pp. 117-150.
- HEINE, Bernd (2002): «On the role of context in grammaticalization», in G. Diewald, I. Wischer (eds.), *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam, Benjamins, pp. 83-102.

- HOFMANN, Johann Baptist (1985 [1936]): *La lingua d'uso latina*, Bologna, Pàtron [2 ed. it. a c. di L. Ricottilli; ed. or. 1936, *Lateinische Umgangssprache*].
- HOFMANN, Johann Baptist / SZANTYR, Anton (1965): *Lateinische Syntax und Stilistik II*, München, Beck.
- HOLMÉR, Gustav (1970): «Voir percevoir par l'ouïe», *Studia Neophilologica*, 42, pp. 90-104.
- ILIESCU, Maria (2014): «Call markers in French, Italian and Romanian», in C. Ghezzi, P. Molinelli (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 29-40.
- KROON, Caroline (1995): *Discourse Particles in Latin. A Study of nam, enim, autem, vero and at*, Leiden, Brill.
- KROON, Caroline (1998): «A framework for the description of Latin discourse markers», *Journal of Pragmatics* 30 (2), pp. 205-223.
- LAMIROY, Beatrice / SWIGGERS, Paul (1991): «The status of imperatives as discourse signals», in S. Fleischman, L. R. Waugh (eds.), *Romance Linguistics. Discourse, Pragmatics and the Verb*, London, Routledge, pp. 120-146.
- LÖFSTEDT, Leena (1966): *Les expressions du commandement et de la défense en latin et leur survie dans les langues romanes*, Helsinki, Société Néophilologique.
- MANILI, Patrizia (1983): *Per un'indagine su vedi, senti, guarda e forme collegate*, Perugia, Le edizioni Università per stranieri.
- MANILI, Patrizia (1986): «Sintassi di connettivi di origine verbale», *Parallela 2*, pp. 305-313.
- MARTÍN ZORRAQUINO, María Antonia / PORTOLÉS LÁZARO, José (1999): «Los marcadores del discurso», in I. Bosque, V. Demonte (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, Espasa Calpe, Madrid, pp. 4051-4212.
- MEILLET, Antoine / ERNOUT, Alfred (2001 [1932]): *Dictionnaire étymologique de la langue latine, revu par Jacques André*, Paris, Klincksieck.
- MOLINELLI, Piera (2010): «From verbs to interactional discourse markers: the pragmaticalization of Latin *rogo, quaeso*», in G. Calboli, P. Cuzzolin (eds.), *Papers on Grammar XI*, Roma, Herder, pp. 181-192.
- MOLINELLI, Piera (2014): «The development of functional roles and Romance languages: Processes and patterns», in C. Ghezzi, P. Molinelli (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 261-271.
- MOLINELLI, Piera (in stampa): «La rappresentazione linguistica della soggettività in latino volgare e tardo: lettere e dintorni», in A. García Leal (ed.), *Latin vulgaire - Latin tardif XI. Actes du XIe colloque international sur le latin vulgaire et tardif. (Oviedo, 1-4 septembre 2014)*.
- PINKSTER, Harm (2008 [1990]): *Latin Syntax and Semantics*, London, Routledge. (Nuova ed. in <<http://cybergreek.uchicago.edu/lss/>>).
- PONS BORDERÍA, Salvador (1998): «Oye y mira a los límites de la conexión», in M. A. Martín Zorraquino e E. Montolío Durán (ed.), *Los marcadores del discurso*, Madrid, Arco, pp. 213-228.

- RISSELADA, Rodie (1993): *Imperatives and Other Directive Expressions in Latin: A Study in the Pragmatics of a Dead Language*. Amsterdam, J. C. Gieben.
- ROMERO TRILLO, Jesús (1997): «Your attention, please. Pragmatic mechanisms to obtain the addressee's attention in English and Spanish conversations», *Journal of Pragmatics* 28, pp. 205-221.
- ROSSARI, Corinne (2006): «Grammaticalization and Persistence Phenomena in Two Hybrid Discourse Markers: *La preuve* and *Regarde*», *Acta linguistica Hafniensia* 38, pp. 161-179.
- SWEETSER, Eve (1990): *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*, Cambridge, Cambridge University Press.
- TANGHE, Sanne / JANSEGGERS, Marlies (2014): «Marcadores del discurso derivados de los verbos de percepción. Un análisis comparativo entre el español y el italiano», *Revue Romane* 49 (1), pp. 1-31.
- UNCETA GÓMEZ, Luis (2009a): «Elementos parentéticos en la organización discursiva de la oratoria de Cicerón», in T. Arcos Pereira, J. Fernández López e F. Moya del Baño (ed.), *Pectora mulcet: estudios de retórica y oratoria latinas*, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, Vol. 1, pp. 247-258.
- UNCETA GÓMEZ, Luis (2009b): *La petición verbal en latín. Estudio léxico, semántico y pragmático*, Madrid, Ediciones Clásicas – UAM Ediciones.
- VAN OLMEN, Daniel (2010): «The imperative of intentional visual perception as a pragmatic marker. A contrastive study of Dutch, English and Romance», *Languages in Contrast* 10, pp. 223-244.
- VIBERG, Åke (2008): «Swedish verbs of perception from a typological and contrastive perspective», in M. Gómez González de los Ángeles, J. Lachlan Mackenzie, E. M. González Álvarez (eds.), *Languages and Cultures in Contrast and Comparison*, Amsterdam, Benjamins, pp. 123-172.
- VON WÖLFFLIN, Eduard (1876): «Aus St. Galler Handschriften», *Philologus* 34, pp. 178-179.
- WALTEREIT, Richard (2002): «Imperatives, interruption in conversation and the rise of discourse markers: a study of Italian *guarda*», *Linguistics* 40 (5), pp. 987-1010.
- WALTEREIT, Richard (2006): «Comparer la polysémie des marqueurs du discours», in M. Drescher, B. Frank-Job (ed.), *Les marqueurs discursifs dans les langues romanes. Approches théoriques et méthodologiques*, Frankfurt, Peter Lang, pp. 141-153.
- WILLEMS, Dominique (1983): «'Regarde voir': les verbes de perception visuelles», in E. Roegiest, L. Tasmowski (ed.), *Verbe et phrase dans les langues romanes*, Geneva, Droz, pp. 147-158.

Banche dati e dizionari

BTL: *Biblioteca Teubneriana Latina online*, <<http://www.degruyter.com/db/btl>>.

- DELI: CORTELAZZO Manlio / ZOLLI Paolo (1999): *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli.
- DEVOTO, Giacomo / OLI, Gian Carlo (2008): *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*. Firenze, Le Monnier.
- LIP: DE MAURO, Tullio *et alii* (1993): *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. <<http://badip.uni-graz.at>>.
- OVI: Corpus dell'Opera del Vocabolario dell'italiano antico. <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>.
- PALAZZI, Fernando / FOLENA, Gianfranco (1992): *Dizionario della lingua italiana*. Torino, Loescher.
- REW: MEYER-LÜBKE, Wilhelm. (1935³ [1911-1920]): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, Carl Winters.
- ZINGARELLI, Nicola (2009): *Lo Zingarelli 2010. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli.